

CONDIVISIONI – Lavoro dei gruppi

Gruppo 1

Stiamo costruendo queste piccole fraternità di resistenza. Sono emersi i seguenti elementi: la Parola di Dio è per noi la custodia, il portinaio, quello che ci fa entrare, perché ci sono delle parole che ciascuno si porta dentro, o anche delle parole che ogni comunità ha come punto di riferimento, sulle quali si ritorna, ci fanno entrare e uscire ogni volta che le ascoltiamo. Poi intorno a noi ci sono delle persone che ci guardano le spalle. In due sensi: nel primo fanno il controllo di vicinato, cioè non si sa mai che entrino cose strane nelle nostre piccole fraternità e abbiamo bisogno proprio di farci scudo gli uni gli altri. E nel secondo senso sono persone che ci rompono in qualche modo, ma ci aiutano a affrontare la prova di essere insieme e immergerci un po' alla volta nella profondità della nostra vita. Quindi ci ricordano quello che ci è affidato e ci responsabilizza, scendendo giù dalla superficialità della nostra vita quotidiana. Insomma, abbiamo il controllo di vicinato e l'ascensore per andare giù e giù si trova la cantina dove c'è il vino buono e lì sarebbe proprio il posto dove uno si ferma per fare tana con Gesù, per trovare l'immersione nell'interiorità, quindi nel progetto nostro abbiamo sicuramente questo questo cammino che stiamo facendo.

La prima domanda che è venuta fuori in maniera molto significativa è questa. Io mi porto dentro la nostalgia del battesimo, il vuoto e la mancanza, perché sento che ci sarebbe anche questo sacramento da vivere, ma non ci riesco. Ma questo non ci toglie quella spinta a risorgere. Sarebbe quello che fanno gli imbianchini quando vengono a misurare la stanza da imbiancare, fanno vuoto per pieno, se c'è una finestra, paghi come fosse un pezzo di muro. Noi abbiamo bisogno di sentire anche il vuoto, quello che ci manca come pieno di questa attesa del battesimo. L'ultimo aspetto è quello che ci fa uscire dal guscio dalla dimensione ordinaria, cambiare prospettive come l'incontro di oggi, come tante altre altri scambi che viviamo insieme.

Sintesi: Persone che ci guardano le spalle. Una chiamata per tutti con questa nostalgia del battesimo, vuoto per pieno.

Gruppo 2

Sarò un indegno relatore della ricchezza del gruppo perché come prima cosa sottolineo il fatto che è sempre un po' stupefacente come arrivando da 1000 strade e essendo tutti molto differenti, con esperienze di vite spirituali molto differenti, la stessa parola rimbalza in modo molto differente, come un caleidoscopico. Per cui provo a tirare i fili delle cose che sono risuonate. Sicuramente un ringraziamento forte a padre Paolo per questa lettura del battesimo che permette di non lasciare il battesimo a quel momento molto infantile o a quel momento visto o accompagnato da padrini o da genitori verso i bambini molto piccoli, ma permette di dare una lettura a quello che ci capita, alle esperienze che viviamo con questa chiave dell'immersione della riemersione. Poi un collettivo sospiro di sollievo legato al fatto del percepirsi già salvati, dell'essere consapevoli di essere già salvati e dentro questo anche la grande tensione costante fra il sentirsi self-made man, cioè salvatore di se stessi, e appoggiarsi su questa certezza che rasserena un po' lo sguardo sulla realtà e sull'esperienza.

Un apprezzamento generale per i piccoli gesti proposti che ognuno poi proverà a declinare e a realizzare secondo le specificità e le esperienze personali. Tante volte la certezza dell'essere già salvati viene meno, di cui spesso non siamo consapevoli, per cui al primo fatto negativo, dolore o contrattempo, anche quotidiano, sembra che crolli tutto, che non ci sia una consistenza che ci faccia stare di fronte alle cose e alla vita in modo pacificato.

Sintesi: apprezzamento e ringraziamento al vescovo Paolo.

Gruppo 3

Allora abbiamo condiviso anche più della preoccupazione di dover condividere con altri che "Dio è morto", è l'indifferenza che ci preoccupa. Nell'indifferenza che sta venendo su bisogna creare la base, i prerequisiti per accogliere la Buona Notizia e cosa di meglio se non narrare nelle storie. Allora possiamo raccontare le nostre storie, le nostre storie di vita che possono riportare alla parola, cioè alla storia della Buona Notizia. Allora possiamo raccontarci di una goccia che entra nell'oceano e si sente goccia e oceano.

Possiamo raccontarci dello spirito che entra in ogni ispirazione e della responsabilità di quello che siamo. Possiamo raccontarci di esperienze di rinascita nell'accompagnamento di altri, di ossa rotte che si ricompongono. Possiamo raccontarci di come troviamo spazi di silenzio per dirci veramente chi siamo di fronte al Creatore, possiamo trovare degli spazi di silenzio per dirci che forse siamo non solo carne, ma forse soprattutto acqua. E allora possiamo raccontare, rispetto alla nostra esperienza, di riconoscerci, irrevocabilmente, salvati per sempre. Poi ci sono dei piccoli, come raccontare questa cosa ai nostri figli, non i giovani di oggi, ma i figli delle nostre famiglie che vogliono raccontarsi queste storie. Ci siamo detti che quando abbiamo fatto questa esperienza di sentirci salvati per sempre in questa riesperienza battesimale c'è la pace, qui c'è tutto. Il resto non serve. Il dispiacere di vedere come poter fare con i nostri figli. I segni sono una proposta molto interessante, purché siano segni sentiti, non riti vuoti. Ai segni si possono aggiungere le feste: la festa del battesimo, invece del compleanno. La festa anche coi nostri figli, cioè di ritrovare i rituali veri di festa. Un'altro segno che condividiamo in molti, è la preghiera, la preghiera ai pasti, segno un po' di eucaristia. E' ai pasti che si racconta la storia di carne, di vita, di sangue di acqua. Dove la mettiamo quest'acquasantiera?

Sintesi: Lotta, combattimento contro l'indifferenza e usare queste narrazioni battesimali.

Gruppo 4

Gruppo quattro ha avuto molto da dibattere sul tema dell'acquasantiera.

Rispetto al primo punto il tema della fiducia abbiamo visto come ci siano due posizioni opposte, da un lato la rigidità e la tendenza a giudicare, la tendenza a non accogliere le differenze sono di ostacolo ma anche quando, come struttura e personalità, siamo portati ad avere poca fiducia in se stessi, attribuiamo un eccesso di fiducia nell'altro, è una posizione opposta che non è adeguata. Come aiuto può essere quello di conoscere qual'è la nostra struttura e personalità, con qualche strumento anche di tipo psicologico, anche semplice, ma conoscerci anche rispetto a quali sono le dinamiche che ci fanno scattare e irrigidire ci può aiutare a stare meno tempo possibile in quella posizione non adeguata. Rispetto al nostro battesimo, alla storia e come noi lo viviamo oggi, abbiamo visto che la grazia è all'opera in tanti modi, per l'aiuto dell'appartenere a un gruppo famiglia o addirittura a una comunità di vita. Come per esempio possono essere l'esperienza degli esercizi spirituali nell'ambito ordinario o alcuni estivi, l'incontro con altre persone, la condivisione delle loro storie di vita, la Parola di Dio spezzata e condivisa, la preghiera in generale come attaccamento alla preghiera. Il tema della grazia è venuto fuori anche come atto di fiducia nella sua opera rispetto alla vita dei nostri figli, anche quando noi non avremmo fiducia o siamo in ansia per questo. Due ostacoli che possono esserci, che abbiamo visto, forse tre: - il fatto che per i nostri figli oggi ci sono meno proposte di quando erano giovani i relatori. - se caratterialmente abbiamo ansia per il futuro o se, pur vivendo in una dimissione comunitaria o di gruppo di famiglia, tendiamo alla delega alla Comunità piuttosto che a prenderci una responsabilità rispetto alla fede personale. Il tema dei figli è venuto fuori sia rispetto ai segni che mettiamo nelle nostre case che anche rispetto alla nostra crisi. Quindi i figli sono un aiuto anche per ricordarci la nostra chiamata quotidiana, ci mettono alla prova e con questi facciamo i conti anche rispetto appunto alle scelte che facciamo anche nella nostra fede e anche su come allestiamo le nostre case. Andiamo al tema degli strumenti. Quelli che ha proposto padre Paolo li abbiamo riconosciuti come utili e possibili. Può esserci un problema di pigrizia nel realizzarli, può essere il fatto che i figli si oppongono o in alcuni casi, come per esempio per l'acqua, per me personalmente permette la situazione, ci ha ricordato il nostro passato, per cui abbiamo ritenuto un po' legato al tema della superstizione. Però abbiamo riconosciuto altri segni importanti, come solennizzare la festa con icone o altri segni che allestiamo in casa per ricordare le feste, può essere un canto, il suono delle campane.... Quindi riconoscendo comunque il valore e l'importanza di allestire segni o elementi che in qualche modo liturgicamente ricordano il periodo che in quel momento la chiesa sta vivendo.

CONCLUSIONE del vescovo Paolo Bizzeti

Nei gruppi si è lavorato e sono venute fuori cose interessanti, però un po' generiche; quindi mi sembra utile aggiungere qualcosa.

Veniva detto che siamo convinti del valore del battesimo, però in certi momenti sembra svanire questa certezza. Questo mi sembra è un problema reale. Ebbene è proprio qui, quando svanisce questa certezza,

che comincia la dinamica battesimale. Cioè se noi ci aspettiamo che rimangano intatte le certezze che ci hanno portato a seguire Gesù nello scendere fin dentro la fossa disobbedendo alla paura della morte ... questo non è realistico e ci fa uscire dalla dinamica battesimale. Proprio perché svanisce la certezza, allora possiamo cominciare a vivere la dinamica battesimale.

Gesù è partito con delle certezze che gli sono state confermate al momento del battesimo al Giordano, quando lui ha fatto la scelta di percorrere una strada parzialmente diversa da quella di Giovanni Battista. Giovanni il Battista dice che ci dobbiamo riconoscere peccatori, che è quello che io avevo messo come primo punto ossia l'assunzione di responsabilità. Però Giovanni Battista è in difficoltà di fronte a Gesù che sceglie di mettersi in fila con i peccatori e di entrare nel Giordano. Dice: "tu non ne hai bisogno". Invece lì al Giordano Gesù compie una scelta decisiva che diventa una crescita perché interiormente viene confermato dal Padre «Tu sei proprio il figlio amato in cui mi compiaccio, in cui mi riconosco». Quindi Gesù viene confermato scelta di essere solidale con la vita degli altri, anche se peccatori, invece di starsene da parte essendo un giusto!

Un'altro momento in cui Gesù viene confermato nella strada che sta percorrendo è al Tabor, su cui sale nel momento in cui, come dicono gli esegeti, avviene la crisi galilaica, la crisi del suo ministero in Galilea. Gesù infatti era partito bene, la gente rispondeva bene, lo seguiva ecc.. Ma ad un certo momento qualcosa si incrina: le autorità religiose non lo riconoscono, c'è della gente che se ne va, anche alcuni dei discepoli pur entusiasti nella prima ora ... per cui Gesù sente bisogno di fare un ritiro; va sul Monte, dialoga con Mosè, l'esperto del "battesimo" - perché è entrato nelle acque di morte, nel mare che per gli Ebrei è il luogo dell'abisso - e con Elia perché anche lui è stato deluso nei suoi tentativi di convertire Israele. Elia era fuggito buttandosi a dormire, nel sonno dell'oblio, ecc. Era uscito fuori da questa grande desolazione nel momento in cui ha accettato di continuare il suo cammino, tornando all'Oreb, il monte dove Dio ha fatto alleanza col suo popolo. Lì Dio gli ha mostrato che c'era un futuro, che era all'opera.

Rileggendo i testi riguardanti Mosè ed Elia, Gesù entra in contatto con loro e piano piano diventa luminoso perché comprende, dall'esperienza di questi due grandi uomini di Dio, che il rifiuto del popolo e dei capi va messo in conto, va accettato, che bisogna immergersi e fidarsi in Dio che sta operando nella storia umana. Tutto questo cosa lo porta a dire: «c'è un battesimo che devo ricevere e sono ansioso di riceverlo»; Lui quindi non solo è pronto a fare la sua immersione, ma anche la desidera: per questo continua il suo cammino e va a Gerusalemme dove prevede di essere rigettato e messo a morte.

Ma quando arriva all'inizio della sua dell'immersione effettiva, le certezze e le consolazioni svaniscono e prega il Padre, nell'orto degli ulivi, di toglierli il calice amarissimo che gli stanno preparando. La strada che il Padre gli propone non lo convince, non gli corrisponde, non gli sembra utile. Anche per Gesù sono svanite le certezze! Ma proprio qui fa la sua scelta battesimale, accettando di immergersi in una strada che né sentiva, né desiderava, né gli sembrava feconda. Questa immersione nelle tenebre e nel fallimento si è accentuata quando effettivamente è crocifisso: lì non solo scompaiono le certezze e le consolazioni, ma addirittura scompare Dio, scopa il Padre. «Dove sei, dove sei? Mi hai abbandonato».

Ma l'ultima parola è «nelle tue mani consegno il mio spirito, la mia vita». Qui Gesù fa la sua scelta battesimale definitiva, condividendo la sorte dei maledetti, dei malfattori, immergendosi in una morte dove non vede presente nemmeno Dio, dove sperimenta l'abbandono totale, la solitudine totale.

Capite dunque che è proprio quando svaniscono le certezze, quando ci sentiamo abbandonati, non accolti e non vediamo più il senso e l'utilità delle scelte fatte, proprio in quel momento, comincia la dinamica battesimale; il tuo battesimo si realizza in pieno!

Da piccolino o da adulto sei stato immerso nella vasca piena d'acqua, nudo. Tutta la ritualità del battesimo, nella Chiesa antica, era costruita sulla base della storia di Gesù che viene spogliato; spogliarsi ha un profondo significato simbolico: niente ti copre, tutti ti vedono come sei. Noi abbiamo un rapporto molto problematico con il nostro corpo, essere nudi è un percorso complicatissimo, che va molto bene fintanto che c'è attrazione fisica; quando non c'è questa, essere nudi è molto complicato: c'è la vergogna, la paura, il giudizio degli altri che incombe. Nel momento in cui non ci sono più motivi per amare mio fratello,

sorella, moglie, marito, figli ... lì inizia l'amore gratuito – agape – che comporta l'immersione in una esperienza che ha il sapore della morte ma che porta alla vita.

Chiesa domestica: In momenti così, quando non hai più motivi per amare, ci vuole qualcosa che ci tiri fuori da questo stato.

Vescovo Paolo: No, non ci vuole. Sei tu che devi fare la scelta di immergerti. Se la fai la sperimenti che c'è qualcuno che ti afferra e ti tira su. Se non la fai finirai nell'abisso e nessuno ti può tirare su. Tu devi fare la tua parte, Dio fa la sua parte: la tua parte è consegnare la tua vita, accettando di seguire la Sua Parola che ti dice: immergiti.

Giovanni Battista ci invita a riconoscere che siamo peccatori e per questo dice: immergiti.

Gesù aggiunge: Io mi immergo con te e risano le acque piene di peccati, di morte, di schifezze e le rendo acque piene di vita.

Questo battesimo nel nome del Padre, con il Figlio, per la forza del loro Spirito di Amore (lo Spirito Santo) cambia la morte in vita, il tuo essere peccatore in un essere peccatore perdonato, rinato a vita nuova.

Chiesa domestica: stamattina hai lasciato sospeso il discorso della mediazione

Vescovo Paolo: nel momento in cui Gesù invita a scendere nell'abisso della tua solitudine, fallimento, esperienza di morte di qualunque tipo ... ci paralizziamo; siamo come il paralitico alla piscina di Bethesda che non riesce ad arrivare all'acqua risanante quando si agitava (Gv 5,1ss); siamo come il paralitico sulla barella di cui parla Mc 2,1ss. Quindi in quel momento c'è bisogno di persone che ti dicano “coraggio, lasciati portare da Gesù, immergiti con Lui, in Lui, vivi il tuo battesimo!»». Persone che ti ricordano che nel battesimo tu sei già stato salvato, persone che ti aiutano a rimanere fedele alla scelta battesimale.

Non ti servono complici che ti aiutano a scappare, che ti dicono: smetti di amare, mettiti in salvo, manda gli altri a quel paese. Ti serve invece qualcuno che ti aiuti a restare fermo, a restare fedele.

Quindi la comunità cristiana è quella che ti accompagna, che ti sostiene, ti prende per mano e ti dice “scendi pure nella fossa”. È fondamentale, perché tutti abbiamo bisogno di amici, di persone che ci aiutino. Anche Gesù si è lasciato aiutare dal Cireneo. Avrebbe potuto fare tutto da solo, ma invece ha accettato di non farcela nemmeno a portare la sua croce.

La comunità cristiana, la famiglia, la comunità delle famiglie, il network che stiamo cercando di costruire tra chiese domestiche, sono i mezzi che ci aiutano a vivere le nostre scelte battesimali.

Quando Pietro tira fuori la spada per cercare – anche in modo maldestro! – di salvare Gesù, è un falso amico, non ha capito niente. Si presenta come uno che vuol salvare ed è disposto a giocare la vita per salvare Gesù, ma in realtà Pietro sta cercando di salvare la sua delusione di vedere un Gesù arrendevole, mite, che sceglie di essere impotente, dopo tutti prodigi compiuti, che accetta di essere un perdente.

Chiesa Domestica: puoi dire qualcosa sul ruolo del padrino o della madrina?

Vescovo Paolo: la scelta del padrino e della madrina è molto importante. Io ho litigato tante volte con i genitori sulla scelta del padrino e della madrina perché sceglievano con criteri mondani. Invece bisogna scegliere qualcuno/a che aiuti a vivere la dinamica battesimale, cioè ad essere fedele al battesimo. Dovrebbero essere due persone che a nome e per conto della comunità cristiana assicurano di accompagnare il battezzando lungo la sua vita. Persone che hanno preso a cuore il tuo essere divenuto figlio di Dio e che quindi, con discrezione, seguono le vicende del battezzato e lo aiutano a vivere da battezzato

Un'ultima nota sul sacramento e sui simboli e segni che si usano.

I gesti, anche quelli sacri, possono diventare superstizione. L'ambiguità è insita in ciascuno dei nostri gesti, tanto più quanto più sono importanti.

La superstizione non si vince levando i gesti, levando i riti. Si combatte la superstizione restando svegli, cioè cercando di fare memoria del significato dei riti e dei gesti.

Se posso tradire una persona con un bacio – come ha fatto Giuda trasformando un gesto di amicizia in un gesto di tradimento, figuriamoci se non possiamo farlo noi mettendo due dita nell'acquasantiera in memoria del nostro Battesimo (questo è il senso del farci il segno della croce intingendo le dita nell'acqua benedetta). Ma allora cosa facciamo? Smettiamo di baciarci? No! Cerchiamo di baciarci in modo corretto. Il segno della Croce viene usato dal giocatore quando entra in campo: lo fa per vincere la partita, è un gesto scaramantico, quasi sempre.

Il segno della Croce invece è la prima preghiera, una preghiera essenziale, completa. Segnarsi vuol dire che il mio nome, io come persona, accetto di essere iscritto nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo, sapendo che questi si manifesteranno nella croce. Quando ti segni o ti lasci segnare, vuol dire che ti lasci "segnare", cioè ricevere l'imprinting, dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo nelle croci che troverai nella tua vita. È una preghiera completissima, un vero e proprio rito. E se la gente vede che fai il segno della croce e poi tu crocifiggi gli altri, giustamente non crede che tu sei cristiano: il gesto religioso è diventato una farsa, un equivoco, una maschera, una truffa!

Un'ultima cosa interessante: festeggiare il giorno del battesimo. In effetti conosco delle persone che festeggiano il giorno del battesimo come il giorno più importante ancora che non il giorno della nascita. I convertiti che ho accompagnato nel catecumenato (Afghani, Iraniani ...) a volte festeggiano il giorno del battesimo perché è in quel giorno che hanno sperimentato veramente la novità della vita in Cristo. Festeggiare il compleanno va bene perché festeggiamo la chiamata gratuita di Dio, l'atto d'amore gratuito di Dio nel darmi la vita, ma tanto più andrebbe festeggiato il giorno del battesimo che è il giorno nel quale il Signore ci ha salvati, ci ha adottati definitivamente come figli per come siamo stati, per come siamo e per come saremo. Dio infatti nel battesimo ha fatto una scelta irrevocabile, per sempre, qualunque cosa sia accaduta, accada, accadrà: è la totalità del tempo, della vita che viene coinvolta.

Quindi festeggiare il giorno del battesimo è un'altro strumento per fare memoria della scelta che il Signore ha fatto. Se ho ricevuto il battesimo da bambino, non ero consapevole; se l'ho ricevuto da adulto ero un poco più consapevole, ma non più di tanto. Ma Dio era consapevole, Dio sapeva quel che faceva, sapeva che razza di uomo e che razza di donna sei.

Il Signore ha fatto una scelta irrevocabile, per cui tutta la tua vita, comunque si sia svolta, si svolga e si svolgerà, se tu l'accogli e la consegni a Lui, sarà sempre una via di salvezza. Non c'è quindi bisogno di evadere dalla propria vita, "girare pagina". Oggi piace tanto dire: giriamo pagina, ricominciamo. Non c'è da girare nessuna pagina, perché di nessuna pagina della nostra vita ci dobbiamo vergognare perché Dio l'ha amata, l'ama e la utilizza per costruire la tua storia di salvezza. Per questo, a differenza degli altri popoli, Israele scrive una storia dicendo peste e corna anche dei suoi santi fondatori, perché non si vergogna sapendosi amato da Dio, eletto. Le storiografie sui fondatori di tutti gli antichi imperi, come succede anche oggi nelle biografie dei potenti, si rimuovono tutte le cose negative. Vengono dipinti spesso come degli eroi senza macchia, invece spesso ne hanno combinate di tutti i colori. Questo vuol dire immergersi nella propria storia.

La fraternità familiare, la vita familiare si fonda sul fatto che ci riconosciamo tutti uguali: cioè come persone che mettono in atto, nei momenti difficili, i tentativi di auto salvezza. Spesso non abbiamo niente in comune tra noi, se non questo: tu cerchi di salvarti e io cerco di salvarmi. Allora c'è qualche speranza di intesa perché siamo fatti allo stesso modo, siamo uguali! O siamo tutti peccatori perdonati e allora siamo fratelli o altrimenti è impossibile comprenderci. Infatti Gesù dice «ama il prossimo tuo come te stesso»: in base a cosa possa amare il mio prossimo? Per il fatto che riconosco che anche lui è un pover'uomo come me, una povera donna come me. Allora il nemico diventa amico. Se tu guardi con simpatia te stesso nel tuo essere peccatore, guarderai con simpatia l'altro nel suo essere peccatore, se tu guardi con odio te stesso, il tuo essere peccatore, guarderai con odio i peccatori, quindi si scatena la guerra.